

# Rischio Ebola, 3 unità di crisi

Istituiti nell'isola il centro regionale e i 2 locali a Sassari e Cagliari ■ PAG. 7

## Ebola, la Regione crea tre unità di crisi

Istituiti i centri di riferimento, uno regionale e due locali a Cagliari e Sassari. Convegno dei Riformatori sull'emergenza

di Felice Testa

► CAGLIARI

Il virus Ebola minaccia il mondo e occorre far fronte al pericolo di diffusione del contagio e gestire la paura delle popolazioni. Per affrontare una possibile emergenza sanitaria e eventuali casi sospetti di malattia, la Regione ha approvato un protocollo operativo e istituito tre unità di crisi, una regionale all'assessorato alla Sanità, con funzione di coordinamento, e due locali una a Cagliari e una a Sassari.

La direttiva regionale individua nei reparti per le malattie infettive dell'Università di Sassari, a cui faranno riferimento anche le Asl di Olbia, Nuoro e Lanusei, e dell'ospedale Santissima Trinità della Asl 8 di Cagliari, a cui faranno riferimento le Asl di Oristano, Sanluri e Carbonia, i poli specialistici che, insieme alle centrali operative del 118 di Sassari e Cagliari, i Dipartimenti di Prevenzione con i Servizi di Igiene e Sanità Pubblica delle Asl, garantiranno la sorveglianza e il monitoraggio delle diverse possibili situazioni di rischio.

«Il protocollo – spiega l'assessore della Sanità **Luigi Arru** – è stato redatto da un apposito gruppo di esperti nell'ambito delle malattie infettive, della prevenzione e sanità pubblica e dell'emergenza-urgenza dell'Università e delle Asl della Regione, che già dal mese di agosto è stato impegnato nell'analisi scientifica dei protocolli sanitari e di specifici percorsi finalizzati a far fronte alla gestione di eventuali casi sospetti di malattia da virus Ebola nel territorio regionale.

Le unità di crisi – prosegue l'assessore – rappresentano i

tre organismi di riferimento attraverso i quali si dovranno articolare le possibili azioni di risposta ed è di particolare rilievo la sinergia prevista con la Prefettura, grazie alla quale si potrà assicurare il completo monitoraggio di eventuali situazioni di emergenza. La formazione e la corretta comunicazione – conclude Arru – sono gli strumenti centrali nella strategia regionale, indispensabili a garantire le adeguate competenze e l'univocità delle azioni nel rispetto dei reciproci ruoli assunti dai servizi e da tutti gli operatori coinvolti nella rete organizzativa».

Di come affrontare il problema Ebola, si è parlato nel corso del dibattito, organizzato, ieri, dai Riformatori, al quale hanno partecipato Pierpaolo Vargiu, presidente della Commissione Sanità della Camera, Ilaria Capua, virologa e vice presidente della Commissione cultura della Camera, e Silvana Tilocca, igienista, e membro del gruppo di lavoro sull'Ebola, istituito dalla Regione.

«L'Ebola – dice **Pierpaolo Vargiu** – esiste da 35 anni e non è mai stato investito un soldo nella ricerca, perché il virus interessava pochi paesi marginali dell'Africa Centrale. Oggi, l'Occidente non può più ragionare su problemi sanitari come se riguardassero solo alcune specifiche nazioni. Non ci sono epidemie in Guinea, ci sono epidemie che dalla Guinea minacciano il mondo. La risposta sanitaria deve essere globale».

«Ebola, sottolinea **Ilaria Capua**, è solo la punta dell'iceberg di una serie di fenomeni sanitari che riguardano la globalizzazione.

«Ebola – spiega la parlamentare – come altri virus, si trasmette dagli animali all'uomo e si sta espandendo perché la malattia è passata dai villaggi alle grandi città africane, dove più difficile è il controllo del contagio. Ebola – aggiunge – è scappata di mano all'Oms che ha sottovalutato determinate dinamiche, pensando che il virus non sarebbe mai arrivato dalle campagne alle città. Così non è stato».

La Sardegna, come il resto d'Italia è a rischio limitato, ma non esente da pericoli.

«Pensare di occuparci della salute con azioni circoscritte al nostro territorio è un errore – afferma **Silvana Tilocca** –. Ebola ci costringe a ragionare in termini globali. Dobbiamo occuparci delle diseguaglianze di salute nel mondo, non possiamo più ignorare le condizioni sanitarie delle altre popolazioni. Ma non esiste solo Ebola e altre patologie stanno riemergendo anche da noi, in un contesto di impoverimento progressivo. Per quanto riguarda l'aspetto specifico di Ebola, la Regione ha elaborato un protocollo che prevede otto diversi codici, distinti da diversi colori, con otto possibilità di risposte in base alla specificità e gravità delle possibili situazioni. Il protocollo, inoltre, stabilisce i criteri del trasporto di eventuali malati, le misure di decontaminazione, l'utilizzo delle protezioni individuali, la formazione degli operatori sanitari e la corretta comunicazione, strumento, quest'ultimo, indispensabile per contenere la paura e arginare il panico».

«L'Ebola – dice **Pierpaolo Vargiu** – esiste da 35 anni e non è mai stato investito un soldo nella ricerca, perché il virus interessava pochi paesi marginali dell'Africa Centrale. Oggi, l'Occidente non può più ragionare su problemi sanitari come se riguardassero solo alcune specifiche nazioni. Non ci sono epidemie in Guinea, ci sono epidemie che dalla Guinea minacciano il mondo. La risposta sanitaria deve essere globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ilaria Capua: «Non dobbiamo avere paura»

«Non esiste la cura per l'Ebola. Al momento ci sono solo prodotti sperimentali, tutti testati sulle scimmie ma non nell'uomo». Ilaria Capua parla, da virologa, delle "malattie neglette", come Ebola, quelle che si pensa riguardino solo i poveri e i paesi in via di sviluppo, sulle quali nessuno investe. «Non ci sono vaccini - dice - ma in Nigeria e Senegal, Ebola è stata debellata, con una corretta informazione per la popolazione e con misure sanitarie adeguate. Che cosa possiamo fare per arginare il fenomeno Ebola? Dobbiamo assumerci la responsabilità di occuparci del virus, condividere le informazioni, tra medici, veterinari, ricercatori. La cosa più importante da fare - prosegue - è non avere paura. Niente si diffonde più velocemente della paura. Il contagio non è così facile, non si trasmette come l'influenza, occorre entrare a contatto con i liquidi del malato. L'Italia ha un rischio molto basso, in Europa la nazione maggiormente esposta è la Gran Bretagna. Nel nostro continente, i casi di contagio sono stati pochissimi e tutti più o meno prevedibili, per i luoghi di provenienza e per le attività svolte da queste persone nei paesi colpiti dal virus. Nessun pericolo arriva dagli immigrati che arrivano sui barconi. Non è stato mai rilevato un caso a nord del Sahara». (f.t.)



Quarantena in un villaggio liberiano. A destra, la virologa e parlamentare Ilaria Capua ieri a Cagliari